Economia malata: “La finanza vuole spremerla”

La Provincia del 15 novembre 2022, parla Angelo Cortesi, titolare dell’associata Co.El e consigliere Api Lecco Sondrio.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2022

Economia malata «La finanza vuole spremerla»

L’analisi. Le parole di Cortesi dopo “Bilanci d’acciaio” Nessuna tempesta perfetta, solo una vera speculazione «Si parla della guerra, ma c’è avidità su prezzi e materie»

LECCO

«Si parla sempre della guerra come della causa dei rincari e delle difficoltà che stiamo affrontando, ma la realtà è diversa: c’è chi si è arricchito oltremodo, approfittando di una miscela esplosiva che rischia veramente di far saltare il banco. È la finanza, che ha deciso di spremere l’economia fino in fondo, ma anche il mondo della siderurgia non è esente da responsabilità».

L’imprenditore Angelo Cortesi

Il personaggio

Angelo Cortesi, titolare dell’azienda Coel srl di Torre de’ Busi e per dieci anni presidente di Anccem (associazione nazionale costruttori di molle), ha partecipato alla tappa lecchese di “Bilanci d’Acciaio”, andata in scena nei giorni scorsi, e si aspettava che si affrontasse anche il tema della finanza “malata”, che nella crisi attuale ha avuto e sta avendo un ruolo fondamentale.

«Quella che è stata definita una “tempesta perfetta” non è arrivata per caso: i sintomi erano già presenti e visibili da molti mesi – ha esordito Cortesi -. Questo meccanismo, che in 50 anni di attività non avevo mai visto manifestarsi in queste proporzioni, è stato innescato dall’estrema avidità che alcuni attori hanno dimostrato di avere e dalla voglia di cavalcare questa situazione fino in fondo. In questa folle corsa di rialzo dei prezzi sono state coinvolte tutte le materie. Si è ipotizzato che l’aumento dei prezzi fosse legato alla loro scarsa disponibilità».

La domanda che si è posto l’imprenditore di Torre de’ Busi è la stessa di molti addetti ai lavori. Come è stato possibile che, improvvisamente mancassero tutte le materie prime? «C’era carenza di qualsiasi cosa: mancavano acciaio, legno, carta, plastica, petrolio... Così dicevano, ma in realtà io ho lavorato due anni senza che mi mancasse un kg di materia: l’ho solo pagata di più».

Speculazione

Già allora, secondo Cortesi, era iniziata la speculazione che poi si è estesa all’energia e che ha assunto contorni insostenibili per l’economia e che oggi rischia di far aumentare enormemente la povertà.

«Le acciaierie (ma anche tutti gli altri produttori di metalli), non hanno previsto (ingenuamente) che avrebbero innescato un’escalation che le avrebbe travolte. Capisco che prima di questa tendenza rialzista, le aziende del settore rischiassero grosso, perché il materiale non era pagato loro in modo remunerativo. Ma da lì a portare la situazione alle condizioni attuali ce ne passa. Difatti, dopo le ferie, questa mancanza di lungimiranza ha portato alcune acciaierie a fermare i forni, perché costava di più accenderli che produrre. Ora, anche questo settore sembra si stia convincendo come la Borsa non sia il soggetto giusto per fissare il prezzo dell’acciaio, come del resto vale per l’energia. Ma la finanza ha un’avidità che non ha eguali e non si preoccupa nemmeno di mettere in ginocchio un Paese o un Continente intero».

Lezioni dal passato

Bisogna essere in grado di gestire anche questo ambito, ma «la politica non ha la forza di farlo. Basti vedere l’Europa, che non riesce a imporre un tetto al prezzo dell’energia. Dalla crisi del 2008 la finanza non ha imparato nulla; il problema è che chi ne esce con le ossa rotte sono le imprese, le famiglie, le persone. E la caduta non ha ancora raggiunto il punto più basso, perché si parla di inflazione al 12%, ma non è quella reale: al supermercato l’incremento dei prezzi è su ben altri livelli. Il mio stesso prodotto, sul quale ho trasferito – e nemmeno interamente – i rincari che ho subito, sono aumentati tra il 20 e il 60%».

Questi incrementi stanno ora arrivando sui mercati, inevitabilmente i consumi subiranno una battuta d’arresto. **C. Doz.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Cortesi, titolare della Coel srl, ma anche di tutta la filiera legata alla lavorazione dell’acciaio

Cassa integrazione «A Lecco già in aumento»

«Il lavoro si sta fermando e a Lecco stanno già aumentando le domande di Cassa integrazione. Nel mio settore qualche collega ha già iniziato. Anche noi abbiamo visto ridursi pesantemente il fatturato: cercheremo di evitare il ricorso agli ammortizzatori sociali, ma da qui a fine anno le cose non miglioreranno. Speriamo nell’anno nuovo».

Il rimpianto, di Cortesi come di tutto il mondo imprenditoriale (e non solo) è che la ripresa che si era innestata a inizio 2021 sarebbe potuta e dovuta essere più lunga. «Purtroppo, questa ciclicità è divenuta estremamente breve: dura 2, massimo 3 anni, a volte anche meno. E si passa da momenti in cui il lavoro è così consistente dall’aver bisogno di raddoppiare il personale ad altri in cui ti ritrovi a ragionare sul ricorso alla cassa integrazione. È una tendenza degli ultimi quindici anni, prima i cicli erano più duraturi: siamo in una economia malata, perché impennate così violente alternate a picchi negativi altrettanto intensi non sono normali. Noi in due anni siamo cresciuti quasi del 70% e abbiamo faticato a trovare il personale necessario a far fronte agli ordini, mentre ora rischiamo una contrazione davvero pesante. Il tutto in un clima di grande incertezza».

Il rammarico vero di Angelo Cortesi è però un altro. «Sono veramente avvilito perché tanti miei colleghi hanno smesso di fare gli imprenditori e invece di fare impresa, puntano sul fare i soldi con la finanza, che, ricordo nasce con lo scopo di supportare l’impresa». **C. Doz.**

Download